

IL DELITTO DEI PANNOLINI

Piove a dirotto per tre notti e tre giorni. Nemmeno i più vecchi, scavando nella memoria, riuscivano a ricordare un diluvio come questo. Il Fiume, a secco da almeno sei mesi, via via si venne gonfiando, e all'alba del terzo giorno ruppe un argine nelle vicinanze del Villaggio, e presto il Villaggio e le campagne circostanti si trovarono sotto uno o due metri di acqua e di fango. Allagamenti erano successi, si capisce, altre volte; mai l'acqua, però, aveva superato il ginocchio degli abitanti sorpresi dalla piena o in fuga. E da quando il Genio civile aveva sistemato il letto del Fiume, scavando e allargando, e incementando parte delle fasce che correvano accanto al letto vero e proprio, il triste e penoso fenomeno non si era più ripetuto.

I cittadini più prudenti si erano rifugiati il giorno prima o durante la notte nel paese capoluogo, protetto da un'ampia collina rocciosa, o nelle case sulle colline dei dintorni, per lo più ospiti di amici o parenti; ma gli altri furono sorpresi nelle loro case e costretti a rifugiarsi al primo piano, quei pochi che l'avevano, o nei solai o sui tetti. Per fortuna, non ci furono morti, a parte i numerosi animali intrappolati nelle stalle e annegati, almeno nella zona dove l'acqua era più alta.

Pompieri e volontari, con barche e gommoni, si diedero un gran daffare a trasportare quei poveracci nel paese capoluogo, dove fu allestito un alloggio di fortuna nell'imponente edificio della Scuola elementare. Il Sindaco coordinò le operazioni, e, come disse, si "attivò" in ogni modo per rendere meno dura la tragedia degli sventurati.

Il Capo dell'opposizione, che corse pronto sul campo, fremette subito per la baraonda degli aiuti e dell'assistenza. E, incontrato il Sindaco sul portone della Scuola elementare, glielne cantò tutte: «Questo caso rivela la vostra inadeguatezza a governare: da Roma a qui! Siete un disastro: per voi questa povera gente è carne da macello! Dovevate pensarci in tempo, a prevenire questo infernale disastro».

«Ma tu sragioni!», rispose irritatissimo il Sindaco, che già era corso a destra e a manca e aveva avuto i cavoli suoi. «È facile parlare quando non si hanno responsabilità! Che si doveva prevenire? Chi poteva prevenire? Si poteva forse immaginare che ci sarebbe stata una pioggia da diluvio universale...che forse non c'è stata mai? Tu lo sapevi? e se i tuoi servizi segreti ti avevano informato, perché non l'hai detto?».

«Lascia stare la salsa, lascia stare!».

Il Sindaco sembrò calmarsi un poco, e disse: «Era imprevedibile, quel che è successo».

«Bisogna avere il coraggio di assumersi le proprie responsabilità», gridò agitando le braccia il Capo dell'opposizione.

«Non bisogna fare populismo demagogico!», rimbeccò il Sindaco, di nuovo molto irritato.

«“Imprevedibile”! Se avessimo governato noi, sicuramente sarebbe stato diverso. Logico che ci si doveva pensare! Ci si doveva pensare quando il Fiume è stato fatto diventare una colata di cemento per centinaia e centinaia di metri».

«Ma nemmeno voi, allora, avete parlato. Avere accettato quello che aveva fatto il Genio civile. Facile, ora, buttare sugli altri le responsabilità!».

«Vostro era il compito di governare! E comunque non siamo rimasti in silenzio; io personalmente ci ho scritto sopra una pagina».

«Sì, sul tuo diario! Io non ho visto una manifestazione, né una riga sui giornali...Ma poi, e su questo non ci piove, nella cosa voi ci avevate più d'uno zampino».

«In quale cosa?».

«Nella cementificazione. Chi c'era allora assessore provinciale?».

«Che c'entra, l'assessore provinciale? Erano in mani vostre le leve principali! In mani vostre! Avete una bella memoria corta, avete! E sulla cementificazione si è gridato; e anche sullo scavo superficiale. Vergogna!».

«Qualcosa, semmai, hanno detto i verdi. Voi – non dire “vergogna” a me! – siete stati zitti! E comunque cerchiamo di fare le persone serie: non è tempo, questo, di polemiche: è tempo di tirarsi su le maniche e di aiutare questi poveracci che hanno bisogno. Sulle colpe, si vedrà a tempo debito. E allora ci confronteremo, e ognuno risponderà del proprio operato».

«“Poi”, quando? Troppo comodo! Questa è la vostra solita demagogia! Non avete il coraggio di assumervi le vostre responsabilità. Ora, a caldo! Per ora vi conviene il silenzio, e quando tutto sarà finito, chi si è visto si è visto! Com'è nel vostro costume! Comodo! Il popolo deve sapere! Alle prossime elezioni, dovete essere buttati a mare, qui e a Roma; e alla Regione; e in Provincia; e in città: il popolo deve togliervi dalle mani il potere dovunque, se vuole che finalmente ci sia, in questo Paese, vera libertà e buon governo! Troppo comodo. Vi siete dimenticati che quando sbancò la montagna... non qui... in Italia, gridavate come diavoli, chiedendo le dimissioni dei ministri nostri? O quando cade il sagrestano... è ubriaco, e quando cade il prete è vertigine? Quello era tempo di polemiche? Ma state zitti, state! Un po' di dignità...».

«Le frane furono un'altra cosa. C'erano state avvisaglie... si sapeva che la zona era a rischio».

«E qui non si sapeva che la zona era a rischio? Ma che vai sparando!».

I rispettivi seguaci, via via sempre più numerosi attorno ai capi, parteggiarono, naturalmente, per l'uno o per l'altro, con maggiore o minor vigore,

secondo il tono o i gesti dei condottieri. E i termini “vergogna!” e “impiccatevi!” furono i più usati in quell’infuocato quarto d’ora.

Sui ritardi degli interventi istituzionali e sulla mancata prevenzione, il Capo dell’opposizione fece, quel giorno e il giorno successivo, una focosa battaglia. Lo sbandierò nelle strade, nell’edificio dov’erano rifugiati i profughi, nelle interviste giornalistiche, alle televisioni locali e anche in una nazionale, nell’ufficio in cui lavorava. E il Sindaco, con altrettanta foga, difese sé e i governi regionale e nazionale, e sostenne che il buon senso e la serietà richiedevano, almeno per il momento, aiuti ai profughi e non velenose polemiche; e disse che la natura a volte è imprevedibile, e che certi attacchi sono demagogia inqualificabile.

Due mattine dopo, il Capo dell’opposizione dormiva ancora, quando la moglie lo svegliò furiosa: «Vergogna! vergogna! Agli sfollati mancano persino i pannolini!».

Il marito si sollevò sul letto e domandò: «Quali pannolini?».

«I pannolini che servono alle donne... e ai bambini piccoli. Cosa di primissima necessità!».

Il Capo dell’opposizione non afferrò in pieno, ma non rimase certo a riflettere, e, anche lui furioso, domandò: «Non li hanno portati? Davvero lo dici?».

«Non li hanno portati! Non ci ha pensato nessuno: né il Prefetto, né questo sindaco da quattro soldi e quella *nobildonna* della moglie... Almeno lei, ci poteva pensare! E non ci hanno pensato i signori della Giunta, e nemmeno quelle deficienti delle loro mogli. E neanche quelli della Protezione.

«Salutameli tutti!»», disse indignato e giulivo il Capo dell’opposizione. E subito aggiunse, furente: «Vergogna!», e si alzò di scatto, e, vestitosi, lavatosi e fatta una buona e rapida colazione, corse fuori. E affacciatosi sull’uscio del bottegaio vicino di casa raccontò fremente quella novità, con una serie di “vergogna!” che fu udita da tutto il vicinato. E poi – aveva chiesto in ufficio alcune ore di permesso – corse in piazza, e quindi un po’ qua e un po’ là, e dovunque raccontò il fatto e rivelò la propria indignazione..

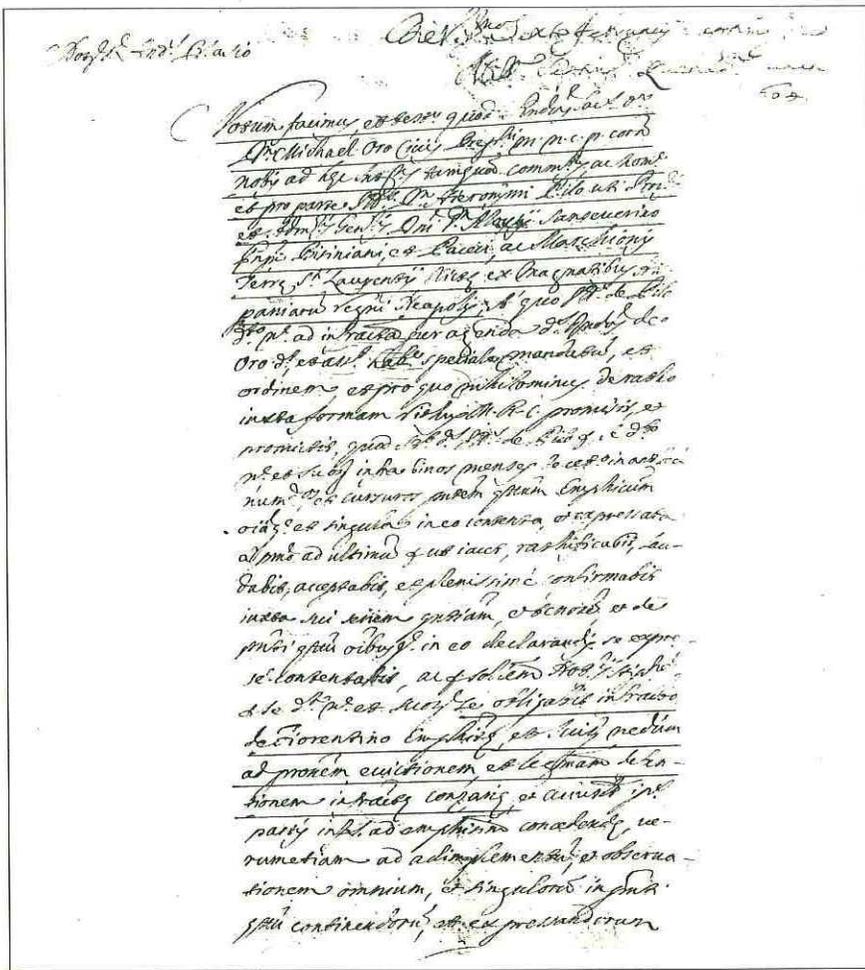
Nelle ore successive, la notizia che nessuna autorità aveva provveduto ai pannolini corse di bocca in bocca, e furono molti i cittadini, e non solo dell’opposizione, che gridarono allo scandalo ed espressero la propria vergogna. Ne parlarono persino, il giorno dopo, i giornali e le televisioni locali.

Il Capo dell’opposizione, sventolando contro il Sindaco un giornale aperto, sbraitò: «Ecco qui, sindaco dei miei stivali, la giusta denuncia dei vostri delitti!».

ROCCO FODALE

DOCUMENTI
(a cura di Totò Buscaino)

LA "CONZARIA"⁽¹⁾ DI PACECO



⁽¹⁾ Conzaria - Dal latino "como, compsi, comptum, comere", che vuol dire "acconciare, conciare, pettinare". Da conciare, conceria, cunzaria, che sta per indicare la tecnica della concia delle pelli, ma anche "conza", cioè il luogo dove viene eseguita la concia delle pelli.

Apprendiamo dagli atti notarili depositati presso l'Archivio di Stato di Trapani che le terre di S. Lorenzo la Xitta, di Castellazzo, della Baia-ta, di Colli, di Scopello, di S. Margherita, della Sarbucia, di Canalotti, di Cialotta, di Xiggiari, della Gencheria, di Dattilo e della stessa Paceco venivano dai Fardella che ne erano proprietari, e successivamente dei Sanseverino che nel 1680 ereditarono i beni dei Fardella, concessi ai Cit-tari, ai Pacecoti, ai Trapanesi, ed anche agli Ericini, i quali oltre che alla coltivazione delle granaglie vi allevavano intere mandrie di pecore, capre e buoi, che per la più parte vivevano allo stato brado, e oltreche alla macellazione venivano destinati al commercio, sia nel mercato trapanese che in quelli di altre province.

Da questi allevamenti derivò una parte del commercio delle pelli, che venivano raccolte e sottoposte alla lavorazione, che veniva, quest'ultima, praticata in Trapani, dove dal '600 in poi ebbe un impulso notevole, e del quale – occorre dirlo – ebbe il monopolio la famiglia Pla-tamone, che per questa attività si fregiò del titolo di "Barone delli coira". E Paceco, come del resto Trapani ed Erice, fu certamente un importante fornitore.

In séguito Paceco volle sviluppare questa attività impiantando nel proprio territorio una "conzaria".

Non si hanno notizie certe – chi scrive non ne ha – dell'anno in qui questa attività ebbe inizio in Paceco. Certamente però, nella prima metà del '700, come si deduce dal documento qui di seguito, e nelle parti essenziali, viene presentato ai Pacecoti.

Die vigesimo sexto februarii VII Ind. 1744

Notum facimus et testamur quod Rev. Sac. Don Michael Oro, civis Drepani, tamquam commissionatus ac nomine et pro parte Illustris Hieronimi Pilo uti procuratoris et administratoris generalis Domini Aolisij Sanseverino, principis Bisignani et Paceci, ac Marchionis Terrae Sancti Laurentij la Xittae... concessit et concedit, assignavit et assignat magistro Nicolao Fiorentino, eius concivi, ad emphiteusim, sive ad censum proprietarium, inredimibilem, in infinitum et in perpetuum, quamdam conzariam, seu amagasenum, cum eius vasibus et aliis pro dicta conzaria... sitam et positam in Terra Paceci, et in prima insula, confinatum videlicet: ex parte septemtrionis cum clausura terrarum Josephi Rizzo adversus hanc urbem Drepani, ex parte meridiei cum domu diruta Francisci Caradonna, ex parte orientis cum cortile Nico-lai Ingurdo, ex parte occidentis cum domibus Josephi Cusenza, nec

non usum et commoditatem aquae puthei totius diruti existentis in terris dictae clausurae terrarum colleteralibus dictae conzariae;... et hoc pro ut solitum et consuetum est dare dictum usum aquae (sic) gabellotis dictae conzariae in annis preteritis cum pactis tamen inferius declarandis et non aliter. Ad habendum supradittam conzariam a prima die mensis septembris octavae inditionis proximae futurae 1744 et ab illo tunc in anthea tenendum, possidendum, utifruendum, gaudendum. Cedens propterea et in totum tranferens eidem emphiteutae omnia et singula jura, omnesque et singulas actiones rationes et causas reales personalesque quas dicto nomine habuit, habebat ac habet ac potest et sperat in dicta conzaria, vasibus, usu dictae aquae et aliis ut supra ad emphiteusim concessis. Et hoc pro canone, et jure emphiteutico inredimibile in infinitum et in perpetuum ad rationem unciarum quatuor et tarenorum quindecim... magister Nicolaus Fiorentino se obligavit et obligat dare Rev. de Oro hic Drepani in pecunia juxti ponderis, nempe: medietatem in ultima die mensis februarii et reliquam medietatem in ultima mensis augusti cuiusdem anni in perpetuum, incipiendo solvere et proximam solutionem facere pro interusurio anni octavae inditionis 1744/45. Et hac ex causa predictus magister Nicolaus Fiorentino emphiteuta pro se et suos teneatur et debeat pro ut promisit et promittit.

In primis dare et solvere quolibet anno in infinitum et in perpetuum dictum jus census ... Item supradictam conzariam, et alia ut supra concessa meliorare et beneficari ac deteriorari non permictere a statu et conditione in qua ad presens est, et de bono in melius annuatim reducere, et ad eius expensas ... Item dictus emphiteuta pro se et suos non possit vendere, alienare, permutare, nec alio quovis alionationis titulo transferre, nec donare Ecclesiae, Fisco, Comiti, Baroni, aut alij potenti, vel privilegiatae personae, nisi personis licitis et de jure permissis ... Item jus census non possit dividi ... Item quod dictus emphiteuta de Fiorentino contravenerit vel cessaverit, seu cessaverint in solutione dicti census per triennium integrum, continuum et completum incidat in commissum et sit locus avocationis et revocationis possessionis dictae conzaiae ... Item dictus emphiteuta teneatur et obligatus sit fieri facere duo publica consimilia instrumenta unum pro se et aliud pro dicto Domino Principi Bisignani et Paceci proprietario ad proprias expensas ...

Pactum de quo supra fuit facta mentio tale est, ut infra sequitur vulgariter loquendo pro observatione regiae pragmaticae capitolorum

regni ut facti veritas magis eluescat, che stante l'uso dell'acqua del pozzo di sopra concesso, il detto Stato di Paceco non debba inperpetuum entrare in niuna spesa di annettamento di detto pozzo, come di concie annuali et ogni altro che vi sarà necessario, solamente s'intende e sia concesso detto uso d'acqua in detto pozzo diruto, conforme hanno goduto li gabelloti passati d'essa conzaria, e che dette concie come ogni altro ivi necessario debba farsi a spese proprie del detto enfiteuta di Fiorentino et suoi, come pure nel caso che detto enfiteuta et suoi volessero in detto pozzo fargli la senia ad effetto di seniare detta acqua per miglior trasporto d'essa acqua in detta conzaria, in tale caso detto enfiteuta abbia facultà di potere fare detta senia a proprie spese.

Quae omnia sub hipoteca cum refectione et viaticarum et predicta attendere. Testes: Rev. Joseph Blasio, Not. Nicolò Badaluco, Alberto Baldassone, Joseph de Renda.

(AST - Not. A. Di Blasi: Atto del 26-2-1744)

* * *



1969: battesimo di un bambino figlio di «terremotati» ospiti nella nostra Scuola elementare. Pacecoti i padrini: Maria Pia Maugeri Fodale e Peppe De Luca jr; e l'officiante: mons. Giuseppe Martinico

LE QUATTRO TELE SECENTESCHE DELLA CHIESA MADRE DI PACECO

Della costruzione, o meglio, dell'ampliamento della Chiesa Madre di Paceco ho scritto nel 1990⁽¹⁾.

Poco, però, sappiamo dell'arredamento di essa.

Recentemente, è stato pubblicato uno studio, attento, documentato, interessantissimo sulle commissioni delle opere pittoriche per le Chiese dell'Italia Meridionale e della Sicilia⁽²⁾. In esso, come ragionevolmente si poteva ipotizzare, viene sostenuto che le quattro tele, tutte della misura di cm. 240x320 – che adornano ed abbelliscono la Chiesa Madre di Paceco: La Natività della Madonna (fig. 1), L'Immacolata Concezione (fig. 2), La Trinità che accoglie in cielo S. Rosalia e S. Carlo Borromeo (fig. 3), La Madonna con Bambino ed i Santi Francesco d'Assisi, Antonio da Padova, Benedetto da Norcia (?), Caterina d'Alessandria e Chiara (fig. 4) – sono di autore napoletano, e precisamente di Andrea Malinconico, nato nel 1635 ed ivi morto nel 1698⁽³⁾.

Di dette opere non si conosce con esattezza l'anno di commissione, ma si può affermare che possa farsi risalire posteriormente al 1680, anno in cui Carlo Luigi Sanseverino, avendo già sposato Maria Fardella, ultima proprietaria dei beni che i Fardella avevano con sagacia ed avvedutezza acquistato ed accorpato nell'arco di oltre due secoli, li ebbe in dote. La commissione delle opere, si sostiene, può collocarsi negli anni 1687/1690.

Va detto, per finire, che la collocazione delle tele, nel sito in cui noi le ammiriamo oggi, debba individuarsi negli anni successivi, e probabilmente posteriormente al 1706, anno in cui sono stati ultimati i lavori dell'ampliamento della Chiesa.

Non posso chiudere questa breve nota senza ringraziare l'amico Gaetano Bongiovanni, del Museo Pepoli di Trapani, che mi ha fornito la relativa pubblicazione.

⁽¹⁾ Buscaino Antonio: *La Chiesa Madre di Paceco*, Bibl. Com. Paceco.

⁽²⁾ Ferdinando Bologna, in: *Studi in onore di Michele D'Elia - Andrea Malinconico in Sicilia*, pagg. 353/365, R. & R. Editrice, Matera 1996.

⁽³⁾ A. Barbata attribuisce dette opere a Olivio Sozzi e al genero Vito D'Anna. A questo punto, solo l'atto notarile di commissione dei manufatti potrà dire l'ultima parola. Chi scrive queste note non fa valutazioni scientifiche, perché non è un critico d'arte.



Fig. n. 1

Fig. n. 2





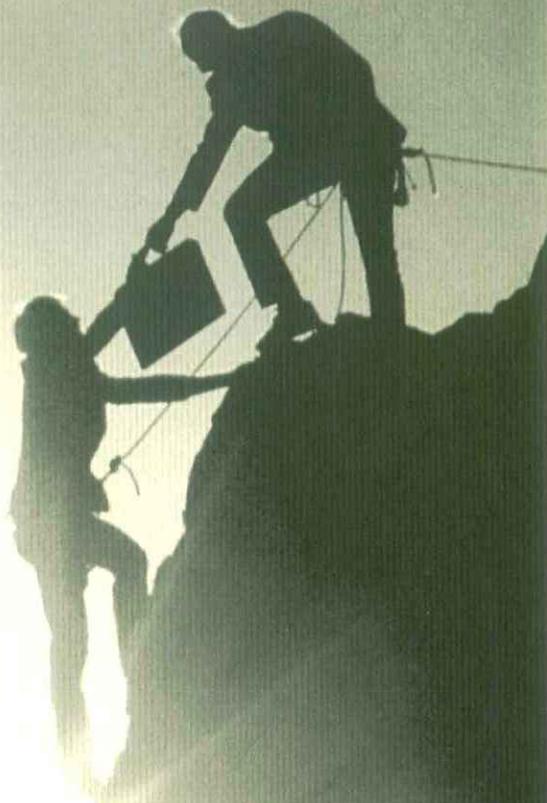
Fig. n. 3

Fig. n. 4



Litotipografia «Abate»
Via Calatafimi, 15 - Tel. 0923.881780
Paceco, dicembre 1998

Insieme di più



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
"SEN. PIETRO GRAMMATICO" - PACECO

Via Amendola, 11/13
Tel. (0923) 881333 - 881275

Agenzie:

NAPOLA (Erice)
Via Milano, 208
Tel. (0923) 861334

Rilievo (Trapani)
Via Marsala, 211
Tel. (0923) 864225

Tabaccaro (Marsala)
Contrada Ranna, 394
Tel. (0923) 996238